

ni. Ciò prova quanto difettose sieno tutte le liste stampate delle persone trucidate in queste ed in altre prigioni. In queste liste non si trovano, per esempio, che censessantaquattro vittime alla Forza, e ottantacinque nelle pubbliche carceri. Noi sappiamo tuttavia da un testimonio oculare, che in queste ultime prigioni specialmente si succedevano le stragi con una rapidità prodigiosa, e che durarono senza interruzione più di ventisei ore. Ne fu la durata tre volte più lunga alla Forza, in cui erasi dato principio al macello il dì due verso la sera; non fu interrotto che da brevi intervalli, e fu protratto molto innanzi nella giornata dei cinque di Ottobre. Non deve perciò recar meraviglia, se molte persone abbiano fatto ascendere a dodici mila il numero totale delle vittime. Era questa in Parigi l'opinione la più generale allorchè lasciò quella città. Il legislatore Louvet non credette ai ventineve di Ottobre di punto esagerare, facendo ascendere siffatto numero a ventotto mila, e quel cospiratore dei dieci di Agosto conosceva meglio di chiunque altro i cospiratori dei due di Settembre.

L'oggetto di questa storia non ci permette di unire insieme che le circostanze particolari relative ai preti; e ne restano tuttavia da riferirne alcune altre accadute sul più orribile de' teatri. Trovandomi in Parigi avevo ben udito narrare gli orrori della piazza Delfina. Ma qualunque si fosse l'idea che io avessi di una ciurmaglia giacobinizzata, non credevo mai che fossero le tigri abbastanza tigri, i demoni abbastanza demoni, e la rabbia abbastanza rabbia, per indurmi a credere a tali orrori. Ma li hanno di già altre penne narrati alle nazioni. Non so se avrei avuta la forza di prevenirle; la storia almeno mi fa un rigorso dovere di trascriverli. Poichè qui appunto in singolar modo dice la storia allo scrittore: sii verace, e lo sii in tutta l'integrità. Egli è necessario che sappia l'universo cosa sia la rivoluzione di un popolo reso feroce dall'orgoglio, dalla ribellione, e dalla empietà! Ubbidisco a questa voce, e trascrivo un autore che si è bene informato sulla faccia de' luoghi medesimi, e che ci ha somministrati *de' fatti avverati, per servire di materia alla Storia di questo secolo* sotto il titolo: *Idea degli orrori commessi a Parigi.*

« Acceso aveva il popolo sulla piazza Delfina un gran fuoco, a cui arrostiti furono molti tanto uomini che donne. Strascinata vi fu la contessa di Perignan con le sue figlie, e furono tutte e tre spogliate nude, unte con olio per tutto il corpo, ed arse a fuoco lento. Le penetranti strida di queste vittime erano soffocate dai canti, e dalle grida di giubilo di quei cannibali, che danzavano intorno al fuoco. La primogenita di queste damine che non ave-

va ancora quindici anni, supplicava per grazia, che tolta le fosse la vita, ond'esser liberata da quell'orribil supplizio. Avventossi verso di lei un giovane, e le sparò un colpo di pistola nel cuore. Ne fu la plebaglia così sdegnata, che afferrò quel giovane, e gettollo nel fuoco gridandogli esser necessario, che soffrisse egli il tormento in di lei vece.

» Quando fu arrostita la contessa condotti vi furono sei preti. Tagliarono gli assassini un pezzo della carne della sig. di Chevres, e la presentarono a que' preti perchè la mangiassero. Chiusero questi gli occhi, e nulla risposero. Allora il più anziano di questi Sacerdoti, uomo di sessant'anni, spogliato venne ed arrostito. Disse il popolo agli altri, che forse troverebbero essi maggior gusto nella carne di un prete, che in quella di una contessa. Gli uni e gli altri scambievolmente si abbracciano i cinque Sacerdoti, e tutti insieme si precipitano in mezzo alle fiamme. Si sforzarono i barbari di ritirarneli, affine di prolungare i loro tormenti; ma erano di già essi soffocati dal fumo e dalle fiamme ».

Lo stesso autore somministra alla storia un altro aneddoto, che avevo io parimenti inteso raccontare; ne conoscevo ben tutte le relazioni colla dottrina, e colle risoluzioni de' profondi Giacobini; ma avrei pur temuto di scriverlo, se non lo avessi qui trovato fornito di quelle circostanze, e di quei dettagli, che sembravano garantirne la verità.

Lunedì sera tre di Settembre alle ore dieci, un tale nomato Filippo abitante nella strada del Tempio, portossi al club de' Giacobini, di cui era membro. Portava costui un'ampia cassetta. Sale sulla tribuna, tiene un lungo discorso sul patriottismo, e conchiude che ogni patriotta, il quale ai vincoli del patriottismo quelli preferisce del sangue e della natura, deve essere riguardato come un aristocratico; e che deve ogni Giacobino disfarsi de' suoi amici, e de' suoi più stretti parenti, se non pensano questi da patriotti. Apre egli a queste parole la sua cassetta, e la testa n'estrae di suo padre e quella di sua madre, che aveva recise, ei disse, perchè *non avea giammai potuto persuader loro di ascoltar la messa di un prete costituzionale.* Lunghi e rumorosi applausi risuonano in tutta la sala, e viene deciso che saranno le due teste sotterrate nella stessa sala, sotto i busti innalzati a Bruto e a Ankerstrom, (l'assassino di Gustavo) dietro la sedia del presidente ».

Se havvi alcuno de' nostri leggitori che si creda prudente col rinvocare in dubbio codesti eccessi, può egli detestarli come spaventevoli; ma cesserà per altro di riguardarli come inverosi-



mili, quando rifletterà che derivano questi dal carattere stesso, e da tutte le cagioni della rivoluzione. Aveva desso incominciato come la più empia, doveva quindi e svilupparsi, e trionfare come la più atroce.

*Connessione di questi orrori coi principii de' Giacobini.*

Quando il cuor dell' uomo è depravato, è bene spesso crudele contro i principii stessi, che la sua ragione approva; ma quando la stessa sua ragione, la sua dottrina, e i suoi principii vengono in sostegno de' suoi delitti; quando l' errore dello spirito è terribile, e lo zelo di stabilirlo è passato in frenesia; quando crede di sacrificare alla felicità dell' uman genere, anche allora che tutti spezza i vincoli delle umane società; quando si crede il filosofo e il Dio della terra, perchè per lui più freno non v' ha nè in cielo, nè nell' inferno; quando ha desso eretta la ferocia in eroismo, perchè ha la sua scuola soppresso ogni sentimento; quando ha potuto dire a se stesso: o che l' universo sia giacobino, o che l' universo pera; quando diretto dal feroce suo entusiasmo, ha saputo darsi per proprio sostegno tutti gli assassini dell' universo, e ha scelte per tale oggetto le picche, i pugnali e le scuri; qual vi ha in questo stato misfatto accessibile all' immaginazione, che ripugnar possa al suo cuore, che non sia la sua mano pronta a commettere, e che orgoglioso non vada e superbo di aver commesso?

Ciò che dunque recar deve meraviglia nella rivoluzione dei due di Settembre, non è mica un Filippo che per pegni del suo patriottismo porta la testa del suo Padre, e quella della Madre; ma è sibbene che sia in quel giorno rimasto ancora in vita un Padre ed una Madre, senza essere Giacobini, avendo questi un figlio che lo fosse. Animati questi mostruosi sofisti dai loro diritti dell' uomo selvaggio, e dall' odio loro e contro Dio, e contro i Re, contro i ricchi e contro i grandi, contro i nobili e contro i preti, giunti erano a tal segno di entusiasmo, e a tal grado di rabbia, che più non distinguevano nè parenti, nè amici, nè benefattori. Il romano infanticida era il loro eroe; il Ravallac di Svezia era il loro Dio. Un padre realista era per essi un nemico, ed era per essi un mostro un fratello religioso o prete; e non eravi tra essi neppur uno, che presa non avesse in quel giorno la picca di Carra, la baionetta di Santerre, o il pugnale di Marat.

*Stato di Parigi ai due di settembre.*

Se tra i loro seguaci restava pur qualcuno, a cui facesse ribrezzo il parricidio non ve n' era però neppur uno che non lo avesse almeno scusato per la necessità di consumare la loro rivoluzione. Essi formavano setta, ed erano da per tutto; e da per tutto e specialmente, in Parigi, eransi costituiti in dignità; e non ad altri che ad essi ubbidivano la plebaglia de' sobborghi, i seicento Marsigliesi, e i dugento carnefici. Tre o quattro cento mila Parigini tremavano, istupiditi dallo spavento, senza sistema, senza vincolo, e senza capo, e troppo vili per non seguir coloro, che avrebbero voluto ritrarli da quell' abisso, in cui strascinati aveali la costituzionale loro ribellione (1). Codesti uomini non ha guari trionfanti di avere atterrata la Bastiglia, umiliato il Re, i ministri, i nobili, la corte, e i parlamenti, vedevansi presentemente costernati, e immersi in un profondo silenzio, paventare pur troppo l' incontro de' masnadieri, impallidire dinanzi ai Giacobini, e avere appena il coraggio di fiatare per timore di tirarsi addosso il sospetto, le delazioni e i carnefici.

Tra questi cittadini ribelli costituzionali, gli uni nascondendosi ne' luoghi i più reconditi per sottrarsi al giorno consumatore della ribellione; gli altri anche più vili univansi agli assassini, e andavano con essi in traccia delle novelle vittime, per timore di essere eglino stessi ricercati. Correvano quelli ad offrire ai tiranni municipali i loro tesori, le loro armi, i loro cavalli, per allontanare l' esercito di Brunswick, che era da' loro voti implorato contro de' municipali. Questi avendo anche nel cuore l' odio de' Giacobini, di cui paventavano, correvano già alle loro sezioni per giurare *la libertà, e l' eguaglianza, e l' odio de' Re*, che sospiravano. Delle intere legioni volavano a farsi arrolare sotto le bandiere di Dumourier per liberar Parigi, e il lor furore, il finto loro zelo per liberare Parigi, non erano che il mezzo e il desiderio di abbandonare quella città, che divorava i suoi abitanti. In quanto a quelli che avrebbero potuto, o che

(1) Non poteva essere più energica la relazione che il ministro dell' interno fece all'Assemblea sullo stato di Parigi: « Dipartimento saggio, ma poco potente, ei disse; Comunità attiva e despota; popolo eccellente, ma di cui una parte è intimidita e sforzata, mentre l'altra è affaticata dagli adulatori, e infiammata dalla calunnia; confusione di potestà; disprezzo di autorità; forza pubblica debole, o nulla per un cattivo comando; ecco Parigi. » (N. E.)